

## Anno 1947

### Gennaio 1947

5 gennaio 1947

[Precede il capitolo 47 del LIBRO DI AZARIA]

Questa la spiegazione di Azaria. Poi, più tardi, il miracolo della conversione di G.M. (vedere nei miei documenti). Riepilogo qui,

Due anni di ingiustizia e rancore. Pertinacia davanti alla più lampante evidenza. Giovedì sera (2-1-47) mentre prego per la moglie di G.M. che si è raccomandata alle mie preghiere per il suo parto ormai tardivo, Gesù mi dice: "La bambina deve chiamarsi Maria Cristina perché Cristo sia fra loro", e spiega: "Nasce nel primo venerdì del mese, nel primo venerdì dell'anno e nell'ottava del mio Nome". Scrivo l'ordine di Gesù e penso mandarlo a destino domani, dato che sono le 23.

Alle 6 antimeridiane del 3 (primo venerdì di gennaio e del 1947) mentre sto per essere comunicata, la sorella di Anna M. mi viene a dire: "Anna sta male. Preghi". Offro la S. Comunione e dopo pochi *minuti* nasce una *bambina*. Mando da Marta il biglietto con su scritto: "La bimba si chiami Maria Cristina perché Cristo sia fra voi" e aggiungo, tanto per velare il soprannaturale, "se poi è un maschio chiamatelo Emmanuele o col nome dei tre Arcangeli".

Gesù non mi dà tregua per tutto il venerdì e il sabato 4 sino alle 16 dicendo ripetutamente: "La bambina *deve* chiamarsi M. Cristina".

Per non essere più tormentata, dico alla sorella di Anna M., che viene da me afflitta perché il padre della neonata è turbato più che mai dal suo demone e dà dolore a tutti: "Ha capito che è Gesù che vuole così?". Eroma, sorella di Anna, sa tutto di me perché fu messa al corrente dalla Dora Barsotelli di Pieve di Camaiore (vedere nelle Direzioni, fascicolo 1°, chi è costei). Perciò era inutile che io mentissi con Eroma e da mesi lei sa e mi assiste come infermiera e come amica e mi allontana molti curiosi.

Eroma va a casa e dice le cose come sono. La neonata viene segnata allo Stato Civile col nome di M. Cristina.

Domenica 5, alle 14, G.M., padre della neonata, porta una lettera per me (vedere miei documenti). È la conversione, il miracolo. Pieno, completo, improvviso... Essendovi a Viareggio Padre Pietro Maria Pennoni, lo faccio ricercare e gli mostro e narro gli avvenimenti.

Parlo anche, per *ordine* avuto il 2 aprile 1946 da Gesù, a G.M.. Allora il mio Divino Maestro mi aveva detto, dopo la visione del 2-4-46: "E così avverrà di Guido, e tu allora dirai queste mie parole come fossero tue. Ma sono mie e ti ordino di dirle".

Guido si confessa, si accusa, dice il rivolgimento del suo cuore, il suo pentimento. Lo conforto a entrare fiducioso nella nuova vita e lo mando via corredato di un crocifisso mio.

La bambina viene battezzata il 6-1-47 e la pace si ristabilisce, dopo due anni, fra Guido e gli innocenti calunniati.

Io benedico il Signore per questa gioia. Una famiglia pacificata, anzi *tutta* una parentela; io rassicurata, dal miracolo, che è proprio Gesù che mi parla. Ho sempre paura di un inganno e la condotta di Padre Migliorini non è certo tale da far cadere la mia paura. E tutto ciò per bontà di Gesù che, volendo il suo Ss. Nome di Cristo unito a quello di sua Madre per la neonata, ha scacciato il demonio dal cuore di quell'uomo.

Sia benedetto il Nome di Gesù Cristo e di Maria Ss.!

7 gennaio 1947

Io vivo nella gioia dai primi dell'anno. Quanta gioia! Quante lezioni intime di Gesù nelle mie lunghe notti di inferma! Che amore! Dalla notte 2-3 la sua mano mi ha levato quello spasimo che a nulla cedeva nel mio stomaco e poi... Stamane la dolce parabola dei due lumi. Ma se non mi dà ordine di scriverla, non la scrivo. Egli ormai mi dà molte lezioni segrete e soavissime, ma dice che è inutile che io le scriva. E io ubbidisco.

*[Segue, in data 12 gennaio 1947, il capitolo 48 del LIBRO DI AZARIA. Con date dall'8 al 18 gennaio 1947 sono i capitoli da 552 a 557 dell'opera L'EVANGELO]*

19 gennaio 1947

*[Precede il capitolo 49 del LIBRO DI AZARIA]*

Dice Gesù:

«Avrei potuto parlare prima per darti questa gemma, o mio piccolo Giovanni. Ma tale è la dignità del S. Sacrificio, troppo poco conosciuto per ciò che è da troppi cristiani cattolici, che ho dato la precedenza alla spiegazione di esso. Ed è questa la prima lezione che do a molti, parlando eccezionalmente in di festivo e su un brano evangelico che ho già trattato secondo l'insegnamento consueto. Quando un sacerdote o una voce parla in nome di Dio e per ordine di Dio, quando si ubbidisce ad un precetto, Io, che sono il Signore, taccio perché grande è la dignità di un maestro che parla in mio nome e per ordine mio, e grande è la dignità di un rito, grandissima quella della S. Messa, rito dei riti così come l'Eucarestia è il Sacramento dei Sacramenti.

Or dunque ascolta, o mio piccolo Giovanni. Ti ho detto molto tempo fa - eri al luogo

di esilio e soffrivi come solo Io so quanto - che ogni brano ed episodio evangelico è una miniera di insegnamenti. Ricordi? Ti avevo mostrato la seconda moltiplicazione dei pani<sup>1</sup> e ti avevo detto che, come con pochi pesci e pochi pani avevo potuto sfamare le turbe, altrettanto i vostri spiriti possono essere sfamati all'infinito dai pochi brani che sono riportati dai 4 Vangeli. Infatti sono 20 secoli che di essi si sfama un numero incalcolabile di uomini. Ed Io, ora, attraverso il mio piccolo Giovanni ho dato aumento di episodi e parole perché veramente l'inedia sta per consumare gli spiriti e Io ne ho pietà. Ma anche da quei pochi episodi dei 4 Vangeli vengono, da 20 secoli, pane e pesci agli uomini perché ne siano saziati e ne avanzino ancora.

Tutto ciò fa lo Spirito Santo, che è il Maestro docente sulla cattedra dell'insegnamento evangelico. "Quando sarà venuto<sup>2</sup> il Paraclito, Egli vi ammaestrerà in ogni vero e vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quanto ho detto" insegnando lo spirito *vero* di ogni parola, di ogni lettera dell'episodio. Perché è lo spirito della parola, e non la parola in sé, che dà la vita allo spirito. La parola incompresa è suono vano. È incompresa quando è solo vocabolo, rumore, non "vita, seme di vita, scintilla, sorgente" che mette radici, accende, lava a nutre.

Le nozze di Cana<sup>3</sup>. Ecco che da 20 secoli sono spunto ai maestri di spirito a predicare la santità del matrimonio compiuto con la grazia di Dio, a predicare la potenza delle preghiere di Maria, il suo insegnamento all'ubbidienza: "Fate ciò che Egli vi dirà", la potenza mia che muta l'acqua in vino, e così via. Nessuno di questi frutti colti dal brano evangelico sono errati. Ma non questi soli sono i frutti che l'episodio porta a che voi potete coglierne.

Mia piccola innamorata, amante di Me, affamata di Me Eucarestia, questo è uno degli episodi della mia vita pubblica in cui è in germe il miracolo ultimo dell'*Uomo-Dio*: l'Eucarestia. La Risurrezione è già miracolo di *Dio-Uomo*, il primo di tutti i miracoli venuti da quando, dalla Vittima distrutta dal Sacrificio, emerse il glorificato Gesù Dio-Uomo, il Vittorioso. Prima era ancora nascosto il Dio nell'Uomo. La sua Natura trapelava per bagliori nella parola e nei miracoli, simile alle vampate che incoronano dentro per dentro un monte e fanno dire: "Qui si cela il fuoco e questo monte, in apparenza simile a molti altri, è un vulcano che ha per sua anima l'elemento fuoco in luogo di essere unicamente strati su strati di terre e di rocce".

Ma l'Umanità del Cristo che doveva patire e morire era in tutto simile a quella di ogni uomo, avendo una carne soggetta alla legge della materia, col bisogno di cibo, di sonno, di bevande, di vesti, e disagio di freddo o di calore, e stanchezze per molto lavoro o lungo cammino, e compatezze di carne, e - miseria per l'Onnipresente - e costrizione in un unico luogo. Tutto meno la colpa e gli appetiti alla stessa. Anzi, *tutto, e soprattutto ciò che è il martirio dei giusti*: il dover vivere fra i peccatori vedendo le offese fatte all'Eterno da essi, e le discese dell'uomo nella fanghiglia dei bruti. L'Uomo - Io te lo dico, Maria - ha sofferto, col suo intelletto e col suo cuore di Giusto, più di questo che di ogni altra cosa. Il fetore del vizio e del peccato! La verminaia di tutte le concupiscenze! Io te lo dico: ho cominciato ad espriarle da quando le ho avute vicine, tanto era il tormento

<sup>1</sup> **la seconda moltiplicazione dei pani**, nella "visione" e nel "dettato" di commento, scritti il 28 maggio 1944, forma il capitolo 353 dell'opera "L'Evangelo".

<sup>2</sup> **Quando sarà venuto...** è citazione da *Giovanni 14, 26*.

<sup>3</sup> **Le nozze di Cana**, episodio che si trova in *Giovanni 2, 1-11*, è trattato nel capitolo 52 dell'opera "L'Evangelo".

che davano all'anima e all'intelletto mio. Gli angeli hanno numerato i colpi degli immateriali flagelli dei vizi dell'uomo sulla mia Umanità, numerosi quanto e *dolorosi* più di quelli del flagrum romano.

Dopo il Sacrificio, il mio vero Corpo, pur restando vero Corpo, assunse la libera bellezza e potenza dei corpi glorificati, quella che sarà anche la vostra. Quella in cui la materia somiglierà allo spirito con il quale visse e lottò per farsi regina come esso re. E il Corpo fu glorioso come lo Spirito che in esso era divino, non più soggetto a tutto quello che prima lo mortificava, e lo spazio non fu più ostacolo, né ostacolo il muro, né ostacolo la lontananza, né ostacolo l'essere Io qui nel Cielo voi lì sulla terra, perché Io fossi in Cielo e in terra vero Dio e vero Uomo colla mia Divinità, con la mia Anima, col mio Corpo e col mio Sangue, infinito come alla mia Natura divina si conviene, contenuto in un frammento di Pane come il mio Amore volle, reale, onnipresente, amante, vero Dio, vero Uomo, vero Cibo all'uomo, sino alla consumazione dei secoli, e vero gaudium degli eletti per ciò che non è più secolo ma eternità.

L'Eucarestia è il miracolo ultimo dell'Uomo Dio. La Risurrezione, il miracolo primo del Dio Uomo che da Se stesso trasmuta il suo Cadavere in Vivente eterno. L'Eucarestia, trasformazione delle specie del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo, è al limite fra le due epoche come una stella, quella del mattino, fra i due tempi che han nome notte e giorno. E quando brilla la stella del mattino il viandante si dice: "Ora è giorno" benché ancora non sia giorno, perché sa che quella luce, ai limiti del cielo, è presagio d'alba. L'Eucarestia è la Stella del mattino del tempo nuovo. La sua luce di miracolo d'amore è presagio d'alba, dell'alba del tempo di Grazia. Per questo sta, raggiante dei suoi fuochi, sospesa fra il tempo che si chiude e quello che s'apre, alla fine della mia predicazione, all'inizio della Redenzione.

Se la stella dell'Epifania<sup>4</sup> brillò per dire ai re che il Re universale era dato al mondo, la stella della mia Eucarestia brillò nella Cena pasquale per dire al mondo che il vero Agnello stava per essere immolato, che già si immolava, dandosi spontaneamente in perpetuo cibo agli uomini perché il Sangue suo non bagnasse soltanto gli stipiti e gli architravi, ma circolasse, tutt'uno con loro, a farli santi, e la Carne immacolata fortificasse la loro debolezza mentre l'Anima del Cristo e la Divinità del Verbo abitano in loro portando seco l'inscindibile Presenza del Padre e dell'Eterno Spirito. E fra l'annuncio della stella epifanica e l'annuncio della stella eucaristica, ecco brillare con i suoi simboli incompresi la luce del miracolo di Cana a dire al mondo ciò che avrebbe fatto, nel cuore di pietra degli uomini e con la povera acqua del loro pensiero, la Sapienza e Potenza incarnata.

"Tre giorni dopo c'era un banchetto". Tre giorni: tre epoche, prima del convito di gioia. La prima, dalla creazione del mondo<sup>5</sup> sino alla punizione del diluvio; la seconda, dal diluvio alla morte di Mosè. La terza, da Giosuè, mia figura, alla mia venuta. E ancora tre epoche, o tre giorni: i tre anni della mia predicazione prima del convito pasquale. E come avviene per un banchetto nuziale, che la preparazione ad esso è sempre più piena più si avvicina il momento del festino, così fu per il mio convito d'amore. Perciò sempre più chiare le voci del concerto profetico e le luci degli attendenti il vero Sposo che veniva

<sup>4</sup> **stella dell'Epifania**, quella che guidò i Magi, in *Matteo 2, 2.7.9.10*; **nella cena pasquale**, nel passo di *Matteo 26, 26-29*; *Marco 14, 22-25*; *Luca 22, 19-20*; **non bagnasse soltanto gli stipiti e gli architravi**, come prescritto in *Esodo 12, 7*.

<sup>5</sup> **creazione del mondo**, in *Genesi 1*; **diluvio**, in *Genesi 6-8*; **morte di Mosè**, in *Deuteronomio 34*; **Giosuè**, in *Giosuè 1*.

a sposare Sé all'Umanità per farla regina.

“E vi era la Madre di Gesù”. La Madre! Può mancare la Madre se deve essere partorito l'uomo nuovo? Può non esservi Eva se deve essere d'ora in avanti la “Vita” dove era la Morte? E può mancare la Donna<sup>6</sup> mentre si avvicina l'ora che il Serpente avrà oppresso il capo e limitata la sua libertà d'azione? Non può. E la Madre dei viventi, l'Eva senza macchia, la Donna dell' “Ave” e del “Si faccia”, la Donna dal calcagno potente, la Corredentrice, è presente al convito con cui ha inizio lo sponsale dell'Umanità con la Grazia.

Ma “venuto a mancare il vino” i convitati non avrebbero gioito per la presenza di Gesù. Oh! veramente quando venni per il mio convito di Grazia trovai che il vino mancava presto. Era troppo poco, e presto fu consumato, e gli uomini caddero in tristezza perché Io deludevo le loro speranze di inebriarsi di umani succhi di potenza e vendetta.

Che avevo trovato iniziando la mia missione? “Idrie di pietra preparate per le purificazioni dei Giudei”. Ossia per le purificazioni materiali. Ecco. I cuori, dopo secoli e secoli di impura assimilazione della Sapienza, si erano mutati in idrie di pietra. E non già per purificare se stessi, ma per servire a purificare. Il rigorismo, l'esteriorità dei riti. Quel rigorismo che induriva senza servire a detergere neppure se stessi. Il solito peccato di superbia del credersi perfetti e di credere impuri gli altri. La durezza opaca della pietra opposta alla luce e alla duttilità della Sapienza che illumina a comprendere e aiuta ad amare. Cuori chiusi. Anche l'acqua che li empie non li fa morbidi. Serve a ghiacciarli. E nulla più. Gettata l'acqua, essi sono aridi, duri e senza profumo. Questo è l'esteriorità dei riti che colmano senza penetrare, senza trasformare, senza far dolci e profumati. Le idrie, i cuori, erano vuoti. Non contenevano neppure quel minimo di cosa utile che è l'acqua per purificare gli altri. Erano vuoti. Non avevano neppure pensato a colmarsi del minimo. Vuoti, arcigni, scabri, inutili, scuri nell'interno come un antro, bigi all'esterno per polvere e vecchiaia.

“Empite d'acqua le idrie”. Oh! quanta l'acqua viva che Io ho versato nei cuori di pietra degli ebrei perché almeno avessero un minimo per essere utili ad alcunché! Ma essi non si mutarono e nella quasi maggioranza respinsero l'acqua, restando vuoti, duri, oscuri, arcigni.

“E ora attingete”. Ecco. Nei cuori dove l'acqua fu accolta si mutò in vino eletto, tanto che il maestro di tavola disse: “Tutti danno al principio il vino migliore e poscia il peggiore, mentre tu hai serbato il migliore alla fine”. Ho infatti serbato il migliore alla fine, Io, sposo del gran convito. Nell'Ultima Cena, ultimo atto del Maestro, Io, Sposo, ho mutato non l'acqua in vino, ma il vino in Sangue mio per una nuova trasformazione che vi aiutasse, o uomini, ad essere felici della mia felicità che è santa ed eterna. Avevo per tre anni empito le idrie vuote dell'Acqua veniente dal Cielo. Ma ora l'acqua non bastava più. Veniva il tempo della lotta e del giubilo, e il vino è utile al lottatore e immancabile ai conviti. Ed Io vi ho dato l'Eucarestia, il mio Sangue, perché bevete la mia stessa forza, e forti foste, e la mia ilare volontà di servire Iddio, e diveniste eroi come il Maestro vostro, e la mia gioia fosse in voi.

---

<sup>6</sup> **la Donna**, in *Genesi 3, 15*.

Né quel miracolo di trasformazione<sup>7</sup> di una specie nell'altra ha più avuto fine. Le idrie del convito di Cana si vuotarono presto lasciando ebbri gli invitati alle nozze. La mia Eucarestia empie i calici e le pissidi di tutta la terra da secoli. E sino alla fine dei secoli gli affamati, gli esausti, i sitibondi, gli stanchi, gli afflitti, i morenti e quelli che appena cominciano a vivere con ragione, i puri come i penitenti, i malati come i sani, i sacerdoti come i laici, gli uomini d'ogni razza e condizione, sulle vette e nelle pianure, fra le nevi polari e all'equatore, sulle acque e sulle terre, vengono a bere, a mangiare, a nutrirsi, a salvarsi, a *vivere* del mio Sangue e della mia Carne, di questo Vino dato alla fine del Convito, alle soglie della Redenzione, perché fosse il Convito perpetuo dello Sposo a chi lo ama e la Redenzione continua dei vostri languori e cadute.

Le nozze di Cana. La trasformazione dell'acqua in vino.

La Cena di Pasqua: la transustanziazione del pane e vino nel mio Corpo e nel mio Sangue. La prima, a segnare l'inizio della mia missione di trasformazione degli ebrei dell'antico tempo in discepoli del Cristo. La seconda, a segnare il principio della transustanziazione degli uomini in figli di Dio per la grazia rivivente in loro. L'ultimo miracolo dell'Uomo Dio. Il primo e perpetuo miracolo dell'Amore umanizzato. Questa, mio piccolo Giovanni, una delle applicazioni - ed è la più alta - del miracolo delle nozze di Cana.

Ed in te, e per sempre, il mio Corpo e il mio Sangue siano quelle Cose preziose e incorruttibili per le quali, come<sup>8</sup> dice Simon Pietro, sei stata riscattata, affinché tu esalti le virtù di Colui che dalle tenebre ti chiamò all'ammirabile sua luce. La mia pace a te, piccola sposa, anelante all'Amore. La pace a te. La pace a te. La pace a te.»

*[Segue, in data 26 gennaio 1947, il capitolo 50 del LIBRO DI AZARIA. Con date del 21, 22 e 23 gennaio 1947 sono i capitoli 558, 559 e 560 dell'opera L'EVANGELO]*

28 gennaio 1947

### *Appunti in margine<sup>9</sup>*

In merito ai dettati 24-29-30 agosto e 2 settembre 1944. Nel Preevangelo. (28 gennaio 1947).

<sup>7</sup> **trasformazione** è termine esatto per il miracolo di Cana, ma per il miracolo dell'Eucarestia deve parlarsi di *transustanziazione*, come è detto nel capoverso che segue e in altri passi del presente "dettato".

<sup>8</sup> **come dice**, in *Pietro 2, 9*.

<sup>9</sup> **Appunti in margine** è il titolo che la scrittrice mette sulla copertina del quaderno autografo n. 115, che contiene gli scritti dal 28 gennaio al 28 febbraio 1947 e del 2 aprile 1947. All'inizio del quaderno la scrittrice ha inserito dei foglietti volanti per complessive sei facciate, il cui scritto è senza data ma rinvia ad un indice generale dell'opera sul Vangelo, contenuto in un fascicolo di propaganda stampato a Roma nel 1948. Nei foglietti, sotto il titolo "Episodi epurati", la scrittrice trascrive, depurandoli, i passi dell'opera che nell'attuale edizione dal titolo "L'Evangelo come mi è stato rivelato" si trovano, nella loro stesura originale e integrale, nel capitolo 98 (brani 2, 3 e 4), nel capitolo 174 (brani 12 e 14) e nel capitolo 183 (brani 3 e 5). La scrittrice conclude: *Credo che così non daranno più noia a nessuno. Se ce ne sono altri, mi si indichino, che "Lui" saprà ben operare i tagli. Però faccio notare che vi sono libri anche... cristiani, perché celebrano i primi martiri (vedi il "Quo Vadis") che NON sono modelli di purezza... in molti punti. Eppure da decenni vanno in pace anche per i conventi e collegi...*

Dice Gesù:

«Date le ostinate repliche di alcuni a questi luminosi punti del mio insegnamento - che vi dovrebbero aprire tanti orizzonti e aiutare le vostre anime, e quelle da voi amministrate, a tendere a questo gaudio che è il ricordo, la conoscenza, la riconoscenza di ciò che è Dio, e godere un poco di Cielo in terra, e avere da questo un grande aiuto a progredire in perfezione - trattiamo l'argomento come avessimo di fronte fanciulli ostinati ai quali non bisogna stancarsi di insegnare e con argomenti che non possano essere respinti.

Cosa è l'uomo? il Catechismo dice: "È una creatura ragionevole composta di anima e di corpo".

Cosa è l'anima? il Catechismo dice: "È la parte più nobile dell'uomo perché è sostanza spirituale *dotata di intelletto e volontà, capace di conoscere Dio* e di possederlo eternamente".

Chi ha creato l'uomo? il Catechismo dice: "Lo ha creato Dio".

Perché lo ha creato? il Catechismo dice: "Perché l'uomo *lo conosca*, lo ami e lo serva in questa vita e lo goda nell'altra per sempre".

Come lo ha creato? La Genesi, c. II v. 7, dice: "E il Signore formò l'uomo dal fango della terra e gli ispirò il soffio della vita e l'uomo divenne creatura vivente".

E nel I della Genesi, v. 27, è detto: "Dio creò l'uomo a sua immagine". Il Catechismo conferma: "L'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio".

E come? Nel volto forse? Nella forma del corpo? Dio non ha corpo né volto. Io per divenire uomo ho dovuto assumere la *vostra* forma perché non ne avevo una mia propria corporea. Dio è perfettissimo Spirito, semplice, eterno, senza principio né fine. Il Catechismo insegna perciò che: "L'uomo si dice che fu creato ad immagine e somiglianza di Dio, perché l'anima umana è spirituale e ragionevole, libera nel suo operare, capace di *conoscere* e amare Dio e di goderlo eternamente, *perfezioni che rispecchiano nell'uomo un raggio dell'infinita* grandezza del Signore".

Un raggio dell'infinita grandezza del Signore. Grande verità, essendoché solamente Noi Uni e Trini ci conosciamo e di Noi godiamo con pienezza di gaudio generandoci per questo gaudioso amore che è conoscenza della nostra perfettissima Perfezione. E Noi abbiamo voluto che voi ci aveste ad esemplare per creare in voi la creatura divinizzata che è l'uomo figlio di Dio. Per questo abbiamo messo in voi l'Amore che è la nostra Essenza e vi abbiamo proposto l'Amore come termine della Perfezione per giungere ad essere voi con Noi senza più fine, così come voi foste in Noi prima che fosse il Creato, quando vi contemplavamo, prima che foste usciti dal nulla, per essere, secondo il nostro volere, la creatura in cui si rispecchia Dio che l'ha divinamente concepita per sua gloria. Ora in Dio non può esser nulla che non sia di Dio. Perciò l'uomo è di Dio che può, a piena giustizia, dirlo Padre, e che deve, con doverosa giustizia, volerlo raggiungere e possedere dopo essersi sforzato ad amarlo e conoscerlo.

Beati quelli che sanno salire al sommo della beatitudine, che è l'unione con Dio, ossia il conoscimento di Dio, ossia la fusione con l'Amore, la contemplazione della Trinità che è Uno, del Fuoco che non consuma ma ricrea e supercrea facendo della creatura umana ciò che fu pensato dall'Amore: un dio figlio di Dio. In verità il Padre ha messo il sigillo della propria paternità nel suo figlio: la capacità di conoscere e amare Dio, e in questa

vita e nell'altra.

Dunque Dio creò l'uomo composto di due sostanze, una detta *corpo*, inizialmente creata col fango e susseguentemente procreata con la carne e col sangue dell'uomo, e di una detta *anima*, la quale, creata volta per volta da Dio, e per una sola volta e per una sola carne, scende ad unirsi alla carne che si forma in un seno. Senza l'anima l'uomo sarebbe una creatura animale guidata dall'istinto e dalle doti naturali. Senza il corpo l'uomo sarebbe una creatura spirituale con doti soprannaturali d'intelligenza, volontà, e grazia come gli angeli.

Dio, al capolavoro del creato, rappresentato dall'uomo, in cui sono unite le due creature, animale e spirituale, per fare una sola unità, cosa aveva donato oltre all'esistenza? Doni gratuiti che i teologi dividono in naturali, preternaturali, soprannaturali.

*Naturali*: il corpo sano e bello con i 5 sensi perfetti e l'anima ragionevole dotata di intelligenza, volontà e libertà.

*Preternaturali*: l'*integrità*, ossia la perfetta soggezione del senso, libero da fomiti di ogni genere, alla ragione; l'*immortalità* del corpo che non avrebbe conosciuto l'orrore della morte; l'*immunità* da ogni dolore; e la *scienza* proporzionata al suo stato di creatura eletta, e perciò *grande scienza* che il perfetto intelletto assimilava senza fatica.

*Soprannaturali*: *la visione beatifica di Dio, la Grazia che fa dell'uomo un figlio di Dio, e il destino di godere eternamente di Dio.*

Dunque l'uomo, e per l'origine e per i doni ricevuti, poteva veramente chiamarsi "figlio di Dio" e conoscerlo come un figlio conosce il proprio padre.

Cosa è la Grazia? Dice il Catechismo: "La Grazia è un dono soprannaturale, che illumina la mente, muove e conforta la volontà affinché l'uomo operi il bene e si astenga dal male". Ma essa è soprattutto amore. Amore di Dio alla sua creatura prediletta che è l'uomo, amore che eleva la creatura alla natura del Creatore deificandola, onde giusta è la parola<sup>10</sup> della Sapienza: "Voi siete dèi e figli dell'Altissimo". È inoltre mezzo di salute, da quando l'uomo ha bisogno di mezzi di salute essendo rimasto debole per le conseguenze del peccato. Attiva oltre ogni dire, quando non trova impedimento o inerzia in voi al lavoro che essa vuole compiere in voi, essa santifica la creatura e le azioni della creatura, e ha tre rami minori, dal suo tronco sublime, detti della grazia *attuale, sufficiente, efficace*. Ma è un'unica Grazia: principio trasformatore, qualità divina inerente all'anima, simile a luce il cui splendore, avvolgendo e penetrando le anime, ne cancella le macchie della colpa e comunica loro una radiosa bellezza.

Così la Chiesa docente nelle conclusioni del Concilio di Trento. Ed Io, Maestro dei maestri, contemplando la Grazia per ciò che è, nell'eterno è di Dio, dico che la Grazia è principio trasformatore della creatura in figlio di Dio, qualità perciò divina simile alla Luce dalla quale proviene, il cui splendore avvolgendo e penetrando le anime, sia che sia dono *dato* (come ad Adamo) o dono *reso* (come per i cristiani cattolici reintegrati in Grazia per i meriti del mio Sacrificio e del Sacramento da Me istituito), comunica loro non soltanto una radiosa bellezza, *ma la capacità di vedere e conoscere Iddio*, così come il Primo Uomo lo conosceva vedendolo e comprendendolo col suo spirito pieno di innocenza e Grazia.

---

<sup>10</sup> **la parola**, che è in *Salmo 82, 6*.

La Grazia è dunque restituzione dell'uomo alla capacità di amare e conoscere Iddio. La Grazia è dunque lume a vedere ciò che è immensa Tenebra al pensiero dell'uomo ma infinita Luce per lo spirito in grazia, è dunque voce, e sapientissima voce, è vista, luminosissima vista per contemplare Iddio, è dono dato ad aiutare il desiderio dell'anima di conoscere Dio, è mezzo a ricordare l'Origine così come Essa desidera essere ricordata, è strumento alla deificazione della creatura. E tanto più la creatura, per volontà propria e per giustizia raggiunta per volontà d'amore, cresce nella Grazia, altrettanto crescerà in lei ciò che è *unione* col Divino e crescerà in lei *sapienza*, che è uno dei divini attributi, e con la sapienza la capacità di comprendere, conoscere, amare la Verità e le verità. *Perché la Grazia è lo Spirito di Dio che entra nell'uomo con tutti i suoi doni, trasformando, elevando, santificando le potenze e le azioni dell'uomo. E fra queste, prima e principale, l'amore. Azione per la quale siete stati creati.*

*Amare è conoscere. Non si ama che chi si conosce. Tanto più si ama quanto più si conosce.* Nessuno potrebbe sostenere di amare un parente sconosciuto, o un uomo abitante agli antipodi, così come ama il parente che ha presso o l'amico di casa. Il suo amore per questo non andrà più oltre di un astratto sentimento di fratellanza o di parentela, che non dà gioia se dura, e non pena se cessa. Mentre la perdita di un parente ben conosciuto o di un amico è vero dolore. E avvenuta che sia, si cerca conservare di lui ogni ricordo per sentire men viva la perdita o, se è solo lontananza, in tutte le maniere si cerca renderla meno assoluta per sentire meno grave la lontananza. I fanciulli divenuti orfani nell'infanzia, osservateli con quale ansia cercano ricostruirsi un'ideale figura dello scomparso genitore coi ricordi lasciati da lui o raccolti sui labbri dei parenti e amici.

La creatura ha bisogno di amare, e per sentirsi meno sola e per amare deve ricordare. Il ricordo è come una catena che unisce all'amato, lanciata nelle distanze. Non se ne vede l'estremità, ma i movimenti che si sentono venire attraverso l'amorosa catena del ricordo reciproco dicono che si è amati come si ama.

Per questo Dio diede ai primi uomini la conoscenza di Sé. Perché essi fossero perfettamente felici nel periodo della Grazia e della Gioia, e avessero poscia un ricordo che li unisse ancora al Padre, nascosto dietro le caligini del peccato, alzate come un muro fra i decaduti e la Perfezione, ma non definitivamente perduto poiché l'amore durava. Adamo ed Eva conobbero Dio, ne ebbero la spirituale visione beatifica e ne compresero l'Essenza perché i loro spiriti, dico spiriti, in Grazia potevano affissarne l'incorporea e suprema Bellezza e intenderne la Sapienza nella voce di Dio "nel fresco della sera<sup>11</sup>".

Oh! dolci colloqui, rapimenti di creature deificate con Dio loro Autore, nella pace del terrestre paradiso, divini ammaestramenti appresi senza fatica da due intelletti senza tare di imperfezioni fisiche o di imperfezioni morali, accettati senza quelle cocciutaggini che rendono a voi difficili ad accettare le divine lezioni, perché voi non sapete più amare come gli innocenti, o poveri uomini mutilati di troppe cose sante e empiti di troppe altre inutili e dannose, poveri uomini che potreste tornare perfetti se possedeste un perfetto amore!

O lezioni di Dio, sapienza che rifluiva dalla Sorgente paterna nei figli benedetti,

---

<sup>11</sup> nel fresco della sera, come in *Genesi 3, 8* secondo l'antica volgata.

ricevuta come un dono, amata come una festa, amore reciproco che era parola, che era domanda precorsa dalla risposta, che era fiducia, che era sorriso, che era pace! Pagina di un gaudio per sempre distrutto, pagina scritta nei libri della vita e ai primordi della vita e poi bruttata, e non più proseguita, dall'impronta incancellabile della Colpa, chi ti può leggere ai viventi in esilio perché comprendano ciò che hanno perduto e siano umili? Umili guardando di quanto sono decaduti, considerando quanto Dio è buono nel dare ancor tanto di amore e sapienza, nonostante che la serpentina testa della superbia non doma sia sempre pronta a drizzarsi in loro per discutere con Dio che si rivela, consiglia o comanda a scopo buono.

Adamo ed Eva avevano dunque il dono della Grazia che è amore, luce, sapienza, conoscenza di Dio, e questo dono, essendo essi uomini privati e pubblici insieme, essendo i progenitori di tutta la famiglia umana, sarebbe stato da essi trasmesso insieme agli altri doni ai loro discendenti e non ci sarebbe stato bisogno per essi di faticare per ricordare Dio, per risalire faticosamente dalle tenebre verso la Luce, lottando col peso del Male, con la controcorrente delle tentazioni, con le caligini dell'ignoranza, con tutta la miseria venuta dal decadimento dalla Grazia.

Non ci sarebbe stata necessità di ricordo perché non ci sarebbe stato da ricordare il Bene perduto, ma soltanto ci sarebbe stato gaudioso godere dell'Amato.

Poi Adamo ed Eva peccarono, e Dio li cacciò dal suo cospetto e li escluse dalla sua amicizia e dall'Eden "ponendo Cherubini sulle soglie di esso" dice la Genesi<sup>12</sup>, e condannando l'Umanità al lavoro, al dolore, all'ignoranza, alla morte, per la parte materiale, alla privazione della Grazia, della conoscenza di Dio e del Paradiso celeste per la parte spirituale. Il Catechismo dice: "Adamo ed Eva perdettero la Grazia di Dio e il diritto che avevano al Cielo, furono cacciati dal paradiso terrestre, sottoposti a molte miserie nell'anima e nel corpo e condannati a morire" e "i loro discendenti per eredità di colpa subirono i danni della privazione della grazia, la perdita del paradiso, l'ignoranza, l'inclinazione al male, tutte le miserie della vita e infine la morte", di modo che "se Dio non avesse usato misericordia, gli uomini non avrebbero più potuto salvarsi".

Quale fu la misericordia usata da Dio al genere umano? Risponde ancora la Genesi con le sue pagine e il Catechismo con le sue risposte: "La misericordia di promettere subito ad Adamo il Redentore divino o Messia, e di mandarlo a suo tempo per liberare gli uomini dalla schiavitù del demonio e del peccato, reintegrandoli nello stato di figli di Dio con la restituzione dello stato di Grazia" per i miei meriti e la Passione mia.

Or dunque ditemi: se nel momento stesso della condanna, Dio Padre già la tempera nel suo rigore con la speranza di un redentore, con la promessa di un perdono, non sta questo a dimostrare che Egli stesso, sempre Misericordia anche nella Giustizia perché eterna e perfetta Carità, volle che nell'anima dell'uomo avvolto nelle tenebre e nel dolore rimanessero delle scintille di luce - ricordi - che impedissero la disperazione, l'abbattimento, l'abbandono, il languore di chi non ha più un fine e trascina senza vigore di speranze i suoi giorni? Sì, in verità, che così fu.

E riepilogando il detto fin qui, tratto dalla Genesi - libro scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e perciò avente Dio per autore, come definisce il Concilio Vaticano -

---

<sup>12</sup> dice, in Genesi 3, 24.

e dal Catechismo nel testo prescritto da quel mio vero Vicario e Pastore che ora è meco in Cielo dopo avermi amato con perfezione e perciò *ricordato* con perfezione sulla terra - verità che nessuno può respingere a meno di dichiararsi eretico - si può concludere che l'uomo innocente e in grazia aveva il dono *di grazia* di conoscere Dio, amarlo e goderlo eternamente, e che l'uomo decaduto ebbe il dono di *misericordia* di una promessa, e di un ricordo perciò del Divino, che lo aiutasse a ben operare per potere, in un futuro certo, godere, dopo il dolore del castigo, la vista e il possesso di Dio.

Ed ora, dopo aver trattato in generale l'argomento, scendiamo a trattarlo nei punti che non potete, o meglio non volete, accettare, nei dettati<sup>13</sup> del Preevangelo dei giorni 24 - 29 - 30 agosto 1944 e 2 settembre 1944 (infanzia di M. Ss.).

Ho dettato il 2 settembre 1944: "Sono questi dei misteri che sono troppo alti perché li possiate comprendere in pieno". *Soprattutto i dotti non li possono comprendere. I semplici di cuore, che solo l'Amore e la Sapienza istruiscono, li comprendono meglio perché non li discutono.* Per essi, parola soprannaturale che comunichi pace è *parola certa* e l'accolgono con umiltà e riconoscenza. Ma lo ripeto: vi sono misteri che non si possono comprendere se si sviscerano in base ad un metodo analitico umano. O avere una fede grande e un'accesa carità, e allora divengono sufficientemente chiari, o non comprenderli. Ma vi consiglio di accettare almeno le luci che vi dono per fare meno incompleta la vostra scienza.

Ricordate sempre che anche l'uomo più dotto è sempre troppo piccolo e finito rispetto all'infinito e alla Sapienza dell'infinito. E vi consiglio anche a non alterare le mie parole, né a svisarne il significato per potere giungere a dar pena al portavoce. Non è carità addolorare i fratelli e accusare gli innocenti.

Voi volete sapere come si è potuto dire che le anime preesistono. Dove avete trovato quella parola che Io non ho detta? Nel fondo del vostro pensiero, non nelle mie pagine. *Le anime non preesistono.* Non sono oggetti ammassati in depositi per essere presi al momento buono. Dio non ha bisogno di scorte per avere pronte le sostanze.

Nel dettato del 24 agosto 1944 Io dico al piccolo Giovanni: "Tu hai visto la *generazione* continua delle anime da Dio". Avevo usato quel vocabolo per dare a voi tutti più che mai viva la sensazione che l'uomo è figlio di Dio poiché è il padre colui che genera, e anche per farvi intendere la bellezza della parte che in voi è somigliante a Dio. Non vi è nulla in Dio che non sia Dio. Le vostre anime dunque, venendo da Dio, sono soprannaturalmente divinizzate per l'Origine e per la Grazia, che nei credenti nel Dio vero e nel Cristo Redentore viene infusa col S. Battesimo e conservata con la fuga dal peccato.

Se Io già illuminavo il fine mostrando il principio che è la vita celeste di possesso di Dio, se lo facevo mentre mostravo il principio - la creazione dell'anima per opera di Dio, per incarnarsi in una carne e santificarsi nella esistenza per essere vincitrice in Cielo - mi si doveva capire, ché stolti non siete, ma dotti siete, e a questa vostra scienza ci tenete. Comprendete, dunque, con buona volontà, il pensiero del vostro Signore, che è chiaro e comprensibile a tutti coloro che hanno volontà d'intenderlo. E che? Sareste voi come quelli che mi accusavano, al mio tempo mortale, e ancor mi accusano, perché Io

<sup>13</sup> **dettati**, che si trovano al termine dei capitoli 4, 7, 8 e 10 dell'opera "L'Evangelo come mi è stato rivelato"

dico<sup>14</sup> esser preferibile far violenza a se stessi col cavarsi l'occhio che pecca, o la mano, o il piede, anziché conservarli peccando? Non comprendete dunque la metafora? Non sapete trasportare allo spirituale un paragone materiale? Ebbene, se siete così limitati, provvedo facendo sostituire il vocabolo "generazione" con l'altro di "creazione" (p. 13 Preevangelo).

Avevo dato al portavoce la visione<sup>15</sup> della creazione delle anime. Leggete la visione descritta dal portavoce (fascicolo s. t. p. 63, 25-544). Una visione che, come dico più oltre (31-5-44, fascicolo X Y pag. 794-796) era data in tal modo per rendere l'operazione creativa, immateriale, visibile alla veggente. Descrivendo tale visione il portavoce usa il vocabolo "creare" (riga 30<sup>a</sup> p. 63 fascicolo s.t.) così come dice, con verità e semplicità, che "non vede, essendo in Paradiso - conclusione della veggente esattamente giusta - *quando la macchia di origine sporca le anime*". Nel Paradiso, infatti, ciò non può accadere. Da questo vedete che è nella verità il portavoce. E ancora lo stesso dichiara che "non vede gli spiriti che, cessato il loro tempo sulla terra, si separano dalla carne e tornano per essere giudicati".

Maria dice che "comprende come sono giudicati dai mutamenti dell'espressione di Gesù" (riga 74<sup>a</sup> della stessa pagina).

Tornare all'Origine, presentarsi al Giudice G., non vuol dire andare in un dato luogo né esattamente andare ai piedi dell'eterno trono. Sono, queste, formule usate per aiutare il vostro pensiero. L'anima che lascia la carne che animava si trova *immediatamente* di fronte alla Divinità che la giudica, *senza necessità di salire e presentarsi alle soglie del beato Regno*. È catechismo che Dio è in Cielo, in terra e in ogni luogo. E perciò l'incontro avviene dovunque. La Divinità empie di Sé il Creato. È quindi presente in ogni luogo del Creato. Io sono che giudico. Ma Io inscindibile dal Padre e dallo Spirito Santo, onnipresenti in ogni luogo.

Il giudizio è rapido come rapida è stata la creazione: meno di un millesimo della vostra più piccola unità di tempo. Ma come nell'atomo dell'attimo creativo l'anima ha tempo di intravedere la Ss. Origine che la crea e di seco portarne il ricordo perché sia istintiva religione e guida nella ricerca della fede, della speranza, della carità che, se voi ben osservate, sono, nebulosamente, come germi informi, anche nelle religioni più imperfette - la fede in una divinità, la speranza in un premio dato da questa divinità, l'amore a questa divinità - altrettanto nell'atomo dell'attimo del giudizio particolare lo spirito ha tempo di comprendere ciò che non ha voluto comprendere nella vita terrena, e ha odiato come nemico o schernito o negato come fola vana, o anche servito con tiepidezze che esigono riparazione, e di seco portare, nel luogo espiativo o nell'eterna dannazione, il ricordo, a suscitare fiamme d'amore per l'eterna Bellezza, o tortura di castigo col rovello del Bene perduto che la coscienza intelligente rimprovererà di aver voluto liberamente perdere. Perché lo ricorderanno, e *terribile, senza poterlo contemplare*, insieme ai loro peccati.

La creazione dell'anima e il giudizio particolare sono i due atomi di attimi in cui le anime dei figli dell'uomo *intellettualmente* conoscono Dio per quel tanto che è giusto e sufficiente a dar loro un agente per tendere al loro Bene appena intraveduto, ma

<sup>14</sup> dico, in Matteo 5, 29-30; 18, 8-9; Marco 9, 43-48.

<sup>15</sup> visione del 25 maggio 1944, commentata il 31 maggio 1944. I fascicoli sono le copie dattiloscritte (come al 1° aprile e al 25 dicembre 1945).

rimasto impresso nella sostanza che, essendo intelligente, libera, semplice, spirituale, ha comprensioni pronte, volontà libere, desideri semplici, e movimento o inclinazione o appetito, se più vi piace, a riunirsi con l'amore a Colui donde venne, e a raggiungere il suo fine del quale ha già intuito la bellezza, o a staccarsene con un odio perfetto raggiungendo colui che è il loro dannato re, e avendo nel ricordo *"di odio" un tormento, il maggiore fra i tormenti infernali, una disperazione, una maledizione indescrivibili* (ricordare dettato 15-l-44).

Il "siate perfetti come il Padre" che Io ho detto<sup>16</sup>, non era parola vana né esagerata. L'uomo stava per essere nuovamente elevato allo stato di Grazia. Potevo dunque, a piena ragione, dare questo comando di perfezione. *Poiché per la perfezione eravate stati creati*. E questo desiderio dei giusti ad una perfezione è *un desiderio spirituale veniente direttamente da Dio*, che giunge a darvene il comando: "Cammina alla mia presenza e sii perfetto" (Genesi 17 v. 1). E, più ampio sebbene implicito, ve lo ripete nelle leggi del Sinai, e nelle lezioni dei Sapienziali, e nelle parole dei patriarchi, dei profeti, degli ispirati tutti, nei quali Io sono che parla. È infine, come più diretto né più esplicito non può essere, nel mio comando: *"Siate perfetti come il Padre vostro"*. E, come eco della mia eterna Parola, è nelle parole dei miei Santi, da Pietro in poi.

"Siate perfetti" ho detto. Per liberare lo spirito degli antichi da quell'angoscioso senso di timore che interdiceva loro di poter pensare di essere degni di somigliare al Padre loro. Da troppi secoli l'Altissimo era per loro il Dio terribile, e l'amore e la speranza e la fede erano tremebondi davanti l'immensità severa di Dio. Ma ormai era venuto il tempo della Misericordia, del Perdono, della Pace, dell'Amicizia, della *figliolanza* con Dio. Quindi ecco il comando di illimitata perfezione: *"Siate perfetti come il Padre"*. E col comando l'implicita assicurazione che conforta a osare "perché, sol che lo vogliate, potete divenirlo".

*Dio non fa e non dice atto o parola vani*. Io non ho perciò dato vano comando, né fatto stimolo vano ai vostri cuori con questo comando. Vi ho *ridestato* un desiderio affievolitosi, che il Padre mio e vostro aveva messo vivo nello spirito dell'Uomo, e che l'Uomo avrebbe trasmesso con ogni altro dono di Dio ai suoi discendenti: il desiderio di possedere Dio, di goderlo in Cielo dopo una vita passata al suo servizio. Questo desiderio, ridestato vivamente, sarebbe stato vano se non avesse dovuto mutarsi in realtà. Ma le creature possono giungere a questa realtà. È anzi desiderio di Dio che vi giungano. Ed è per questo che Dio lascia nell'anima, anche del più selvaggio, un ricordo di Dio per cui quell'anima, così come può, possa in un futuro più o meno lontano giungere al suo scopo: la conoscenza di Dio, che è beatitudine, per averlo amato e servito come sapeva per poterlo poi possedere.

Che se poi la maggioranza delle anime vive in modo che sembra smentire la mia asserzione, ciò non è negazione di quanto Io dico, ma dimostrazione di quanto è perverso l'uomo nei suoi affetti e voleri, per le sue alleanze col Male. In verità molti sono che strozzano col capestro dei vizi e dei peccati la loro anima dopo averla fatta schiava di Satana al quale si sono alleati. La strozzano definitivamente per non sentirla più gridare e piangere ricordando che il Male non è lecito e che vi è un castigo per chi lo compie. Sono, costoro, coloro che da figli di Dio tornano creature-uomo per la perdita

<sup>16</sup> ho detto, in Matteo 5, 48.

della Grazia e da uomo divengono poi demone, ch  l'uomo separato dal Bene   vilucchio che si abbarbica, per reggersi, al Male. Dove non   legge soprannaturale, difficilmente, e sempre imperfettamente,   legge morale. E dove la morale umana   imperfetta o assente,   vivente, in tutto o in parte, la concupiscenza triplice.

Ma se la maggioranza delle anime sembrano negare col loro modo di operare il naturale ricordo e desiderio di Dio e il loro volere che   di tendere ad un fine di gaudio, occorre ricordare che nell'uomo   la creatura carnale e quella spirituale, e che l'uomo ha il libero arbitrio, il quale serve sempre la parte pi  forte. Ora, se uno indebolisce coi vizi e peccati la sua anima, certo sar  che essa divenga debole mentre si irrobustir  la parte animale che soverchier  la pi  debole sino ad ucciderla. Ma non per questo si potr  negare che l'anima venga creata con capacit  di ricordare e desiderare naturalmente il suo fine.

Natura dell'anima   natura spirituale. Perci  l'anima ha desideri spirituali anche se, per privazione di Grazia (coloro che non sono rigenerati dal Battesimo)

non ha che desideri naturali al regno spirituale donde viene e dove istintivamente sente esservi lo Spirito supremo. Nelle anime, poi, rigenerate alla Grazia dal Battesimo e mantenute e fortificate in essa dagli altri Sacramenti, l'attraimento dell'anima al suo fine avviene divinamente essendoch  la Grazia, ossia ancora Dio, attira a S  i suoi dilette figli, sempre pi  vicini, sempre pi  nella luce pi , per gradi, essi salgono nella spiritualit , di modo che la separazione diminuisce e pi  vivo   il vedere, pi  vasto il conoscere, pi  ampio il comprendere, pi  perfetto l'amare, sino a pervenire alla contemplazione che   gi  fusione e unione della creatura col suo Creatore, atto temporaneo ma incancellabile e trasformatore, perch  l'abbraccio di Fuoco della Divinit  che si chiude sulla sua creatura rapita imprime un carattere nuovo a questi viventi, che gi  sono separati dall'Umanit  e spiritualizzati in serafini, dotti della Sapienza che Dio d  loro, dandosi ad essi come essi a Lui.

Per questo, giusto   definire che lo scrittore ispirato *"ha Dio per autore"*. Dio che rivela o illumina misteri o verit , secondo che a Lui piace, a questi suoi strumenti *"eccitandoli e movendoli con soprannaturali virt , assistendoli nello scrivere in modo che essi rettamente concepiscano coll' intelligenza e vogliano fedelmente scrivere, e con mezzi adatti e con infallibile verit  esprimano tutte e sole quelle cose da Lui, Dio, comandate"*.   Dio che con triplice azione *illumina* l'intelletto perch  conosca il vero senza errore, o con la rivelazione per verit  ancora ignorate, o con l'esatto ricordo se sono verit  gi  stabilite ma ancora alquanto incomprensibili alla umana ragione; *muove* perch  sia scritto con fedelt  quanto soprannaturalmente l'ispirato viene a conoscere; *assiste e dirige* perch  le verit  siano dette, *nella forma e nel numero che Dio vuole*, con verit  e chiarezza, perch  siano note ad altri per il bene di molti, con la stessa parola divina negli insegnamenti diretti, o con le parole dell'ispirato nel descrivere visioni o ripetere lezioni soprannaturali.

L'opera che viene data agli uomini attraverso il piccolo Giovanni *non   un libro canonico*. Ma   sempre un *libro ispirato*, che Io dono per aiutarvi a comprendere certi passi dei canonici e specie a comprendere ci  che fu il mio tempo di Maestro e a conoscermi: Io, Parola, nelle mie parole. N  Io, n  tantomeno il portavoce, che per la sua assoluta ignoranza in questo ramo neppure sa distinguere teologia dogmatica da quella mistica o da ascetica, n  sa sottigliezze di definizioni, n  conclusioni di Concili, ma sa

amare e ubbidire - e ciò mi basta né altro voglio dal portavoce - né Io né lui diciamo che l'Opera è libro canonico. In verità, però, Io vi dico che è libro ispirato, non essendo lo strumento capace a scrivere pagine che neppure comprende se Io stesso non glie le spiego per levargli il timore.

Eppure, poiché nelle ore che è "portavoce" - ossia è da Me preso come da Aquila divina che lo porta nel regno della Luce onde veda e torni fra voi portandovi gemme di soprannaturale valore - il piccolo Giovanni è nella sapiente verità del vedere e comprendere, egli usa il vocabolo "creare" per dire del formarsi delle anime per volere di Dio (fascicolo s.t. p. 63). Io, lo torno a ripetere, avevo usato nel dettato il vocabolo "generazione" per darvi la misura della vostra dignità di figli di Dio. Ma, ripeto anche questo, *se ciò vi è di ostacolo a credere, sostituite pure "generazione" con "creazione"* e abbiate pace per questo nulla che vi fa ombrosi.

*Creare di continuo*, da parte del Padre, di anime, non vuole dire "preesistere" come voi dite, dicendo che Io l'ho detto. E *ricordare* da parte delle anime non vuole dire "preesistere". Ma neppure si può negare che, perché l'attimo creativo è rapidissimo, l'anima, sostanza spirituale intelligente, creata dal Perfettissimo, non possa formarsi *sapiente della sua provenienza*. Dio Creatore, che ha dato una ragione relativa alle creature inferiori, e una vastissima alle creature umane, e un'intelligenza prontissima oltre che vastissima alle creature angeliche, non avrà dato intelligenza pronta e vasta alla creata anima? Non è essa creata da Lui come gli angeli, gli uomini e gli animali? Sarà dunque essa sola - questa fiamma figlia del Fuoco - tenebre o gelo? Sarà essa sola torpida, ebete, cieca, sorda, smemorata, brutta tanto da non possedere neppure quei rudimentali moti dell'istinto che spingono gli animali a scegliersi i cibi e gli elementi e i climi a loro propizi per vivere e procreare? inferiore persino ai vegetali, che sentono che nel sole è vita e che, anche piantati in luogo oscuro, si tendono verso il pertugio donde scende luce e di là emergono all'aperto per vivere? O uomini! E pur di negare, per dare dolore al mio portavoce, potete giungere a dire l'anima inferiore alle piante?

L'anima: questa mirabile sostanza che Io ho chiamata con sublime metafora "sangue spirituale di Dio eterno, potente, santo", sangue del Padre (parlo in metafora, lo ripeto) che è viva in voi e vi fa immortali, potenti, santi sinché è viva, ossia sinché è unita a Dio con la Carità. L'anima: questa parte di Cielo - e Cielo è Luce e Sapienza - che è in voi contenuta perché l'infinito avesse in voi un trono che fosse ancor Cielo, e che vi contiene perché l'abbraccio santificante del Cielo sia ancora protettivo intorno alla vostra umanità lottante la sua buona battaglia.

Obiettate forse che non ha più l'intelligenza integra della prima anima perché è macchiata e menomata dalla Colpa d'origine? Vi rispondo anzitutto che non esce cosa impura dal Pensiero creante. La Colpa originale è nell'uomo e nei figli dell'uomo, non in Dio. Perciò non nell'essere creata da Dio, ma nell'incarnarsi nell'uomo concepito dall'uomo l'anima contrae l'eredità connessa ai discendenti di Adamo, salvo il caso di un eccezionale, unico volere di Dio. In secondo luogo vi ricordo che l'essere più impuro, colui che era Lucifero e che ora è Satana, non ha perso la sua intelligenza potente perché da arcangelo è divenuto demonio, ma usa la sua acutissima intelligenza nel male anziché nel bene come l'avrebbe usata se fosse rimasto arcangelo.

Che dunque mi rispondete se Io vi chiedo perché Satana ricorda Dio ed è intelligente? Non avete ragioni da opporre alla mia asserzione? Non avete che obiettare? No. *Non*

*potete obiettare nulla.* Perché, o negare ciò che insegnate, o ammettere che Satana è intelligente e ricorda Dio, tanto che lo odia come lo odia appunto perché lo ricorda come lo ricorda, con la potenza del suo intelletto spirituale, e vi tormenta come vi tormenta appunto perché è acuto nel saper scegliere i modi atti a farvi cadere a seconda del vostro io. Il Catechismo definisce che gli angeli colpevoli furono esclusi dal Paradiso e condannati all'inferno, ma nessuna definizione è sulla perdita dell'intelligenza nei demoni perché, che la loro intelligenza sussista, lo dimostra l'acutezza delle loro operazioni per nuocervi.

Le anime ricordano. Perché? Perché, come Dio a temperare il rigore della condanna dette nel contempo ad Adamo la speranza di una redenzione, e di *quella* redenzione, così ugualmente gli lasciò il ricordo del tempo beato perché gli fosse soccorso nel dolore dell'esilio, e stimolo santo ai figli di Adamo ad amare Colui che per essi era l'ignoto.

Non solo, ma nel creare le anime, a questi figli dell'uomo, Dio non le privò di quella naturale inclinazione verso la Divinità che da per sé sola può aiutare a raggiungere il fine per cui l'uomo è stato creato: amare il Signore, il Dio onnipotente e onnipresente il cui Tutto incorporeo empie l'infinito e che l'uomo sente, più o meno giustamente, e vede essere in tutto che lo circonda, penetra o colpisce.

Nei selvaggi sarà nello scroscio della folgore o nello splendore lungo dell'aurora boreale; per gli idolatri sarà nella potenza del leone o nella vita anfibia del caimano; per i credenti in religioni rivelate, ma non perfette, in manifestazioni naturali supposte come azioni e manifestazioni di singoli dèi; nell'uomo civile pensatore o scienziato nei fenomeni del cielo o nel mirabile organismo dei corpi; nel credente, oltre che nella dottrina, nella vita stessa dell'anima che si manifesta con le sue luci e coi suoi palpiti di rispondenza ad altri più ardenti palpiti di un Amore eterno che l'ama, nella meraviglia del nascere e nel mistero del morire, una parte dell'umano, e l'altra vivere di una più vera vita; ma tutti e in tutto l'uomo sente un'invisibile e potente Presenza, sia che la neghi - e nel negarla ammette già che esista, perché non si nega che ciò che è e che si sa da molt'altri creduto - sia che la odî, confessando con l'odio che Essa è, sia che l'ami proclamando coll'amore che la si crede *reale* e che si spera poterla un giorno non già credere ma godere.

Dio ha fatto questo: ha lasciato nell'uomo l'inclinazione al Bene supremo. E che è questo se non ricordo? E che ve ne pare? che non potesse farlo, Egli che è onnipotente e che, senza sforzo o fatica, da millenni regge il Creato, e senza un attimo di sosta crea anime, giudica anime, conosce contemporaneamente tutte le azioni di esse, le preconosce, essendo il Passato, il Presente, il Futuro un unico è davanti al suo Pensiero, le segue nello svolgersi, le giudica senza confusioni e errori, e giudica le anime che ad un suo comando lasciano la carne alla quale erano state mandate e che tornano al mondo ultraterreno supercreate, ricreate o, dovrei dire, distrutte dalla libera volontà dell'arbitrio? Ma questo vocabolo, per voi che cogliete sempre il senso materiale delle parole e non lo spirito delle stesse, vi farebbe gridare all'anatema. Dirò allora: brutte, sconce, mutili e svisate per aver cancellato volontariamente il ricordo del Divino. Perché è soprattutto questo ricordo, più di ogni lezione che si possa apprendere nelle scuole di ogni genere, quello che istruisce l'anima a perseguire le virtù per amore al proprio Dio e per speranza di possederlo un giorno, oltre la vita, nella Vita senza fine.

In verità, fra i molti doni che l'Amore ha conservato all'uomo decaduto, questo è il

più alto e il più attivo. Parlo delle anime in generale, non di quelle dei cristiani cattolici, membri del Corpo mistico, vivificati dalla Grazia che è il dono dei doni. Questa inclinazione naturale al Bene supremo, che è ricordo spirituale di Dio, talora talmente sottile che le altre due parti dell'uomo non lo avvertono pur essendo da esso guidate a pensare e rette nell'operare, è stimolo alla ricerca della Divinità, all'operare per esser degni di essa, a vivere in una parola in modo da giungere a ricongiungersi ad essa. Per esso le anime si creano, se non la possiedono già, una religione che può essere errata per ignoranza del Vero, ma che è sempre amore alla divinità, ossia rispondenza al fine per cui l'uomo fu creato: amare e servire Dio sulla terra e goderlo, immediatamente e completamente o dopo un tempo più o meno lungo, per l'eternità.

Il ricordo crea amore. L'amore, giustizia. La giustizia della creatura genera un più grande amore per lei da parte di Dio. E il conoscimento si fa sempre più chiaro, più amore e giustizia aumentano nella creatura. Coll'amore cresce perciò sempre più il ricordo di Dio, perché, come ho detto, ricordo è conoscimento d'amore, e dove è amore là è Dio. Quando poi delle anime, a luce nel ricordare e a voce nell'apprendere, hanno la Grazia, che dite voi? Che essa Grazia non vi renda di molto simili all'Adamo innocente e perciò capaci di conoscere Dio? Che dite voi?

Che quando alla Grazia, che vi viene resa per i miei meriti, venga unita la buona volontà e il lavoro di santificazione, la vostra conoscenza di Dio non si accosti sempre più a quella che era la gioia di Adamo? in verità, in verità vi dico che così avviene, e il ricordo, nei santi ancora viventi in terra, non è più un ricordo, ma è conoscimento.

Vi stupite della mia asserzione? E i patriarchi e i profeti, privi di Grazia ma giusti, non furono rapiti alla visione di Dio e non ne udirono la voce? Non mirarono la gloria di Dio e il Cielo mirabile? "Or quando Abramo entrò nei 99 anni gli apparve il Signore" (Genesi 17 v. 1).

"E il Signore apparve a Mosè in una fiamma di fuoco di mezzo a un roveto" (Esodo III v.2). "E salito Mosè sul monte la nuvola coprì il monte e la gloria del Signore... E Mosè entrato nella nuvola..." (Esodo 24). "... Io vidi uno che sembrava un uomo e dentro di lui e intorno a lui vidi una specie d'eletto" (Ezechiele c. I v. 26-27). "E udii una voce d'uomo che da mezzo all'Ulai gridava e diceva..." "Ecco Gabriele... e mi istruì..." (Daniele 8 v. 16, e 9 v. 21-22).

Tanto per ricordare alcuni punti<sup>17</sup> in cui è scritto in libri canonici che anche a quelli privi di Grazia fu concessa la visione o la parola celeste.

Conoscere Dio e "conversare con Lui" nell'intimo eden è già vedere e prevedere. Perché Dio non è mutato per scorrere di millenni, e le sue lezioni ai suoi eletti sono vaste, piene, luminose, come ai due innocenti che erano nudi e non ne avevano vergogna, perché non sapevano le povere scienze della materia ma unicamente le sublimi sapienze dell'amore.

E dopo ciò potete ancora impugnare, come fossero errori, le parole scritte dallo strumento? Non contemplo neppure il caso che voi possiate ritenerle errore del Maestro o non riconoscere, dalla dovizia e sapienza del dono, chi è Colui che lo detta. Dopo ciò potete ancora impugnare, come fosse errore dello strumento, la verità che le

<sup>17</sup> **alcuni punti**, i cui rimandi ai *libri canonici*, messi nel testo tra parentesi, sono stati corretti da noi solo nel modo di indicare capi e versetti.

anime hanno un ricordo di Dio, tanto più vivo più l'anima evolve in giustizia, vivissimo quando alla giustizia della creatura si unisce lo stato di grazia, ossia di figliolanza da Dio, perfetto quando, come in Maria Ss., vi è l'eterna verginità dello spirito da contatto con la Colpa e vi è pienezza di Grazia, assoluta innocenza, possesso della Sapienza, carità perfetta? Tanto perfetto in Maria Ss. quale nessun'altra creatura mai l'avrà.

Dite voi, Servi di mia Madre<sup>18</sup>, e che è per voi Maria Ss.? La Eva nuova che conosce Dio come l'antica? No. Più che Eva. Perché, oltre che l'innocente, Figlia, Sposa, Madre di Dio, così da Dio contemplata ab eterno, Ella è l'Agnella al fianco dell'Agnello, la Vittima, consumata con la divina Ostia per fare di voi dei "conoscenti Iddio".

Ed ora rileggete, spogliando le vostre menti delle "vesti di foglie di fico" che vi siete cucite intorno ai vostri intelletti e che vi intercettano il vedere, rileggete là dove si parla di ricordo, di conoscenza, di dolci conversari della Unità Trina raccolta nel Cuore immacolato della Piena di Grazia con la sua anima adorante. Rileggete là dove Io parlo delle operazioni della Grazia che è Luce e Sapienza e che rende luminoso sempre più il ricordo di Dio e, unita alla giustizia, fa del ricordo un conoscimento sempre più perfetto, talora precoce, sempre santo, nello spirito dei santi. E pregate poscia che nella vostra intelligenza avvenga una nuova Pentecoste, e tutti i doni dello Spirito, Maestro di ogni vero, entrino a rinnovarvi, a riaccendervi in quella somiglianza divina che è amore soprannaturale colla soprannaturale Bellezza, senza il quale l'unione e la somiglianza e comprensione sono impossibili.

In ginocchio, con l'animo umile degli umili, davanti a Colui che vi parla perché ha pietà di voi, pastori, e degli agnelli, e prende un "nulla" proprio perché è tale e perché ama ripetere il gesto fatto davanti all'umanità concupiscente dei Dodici, per confondere con la sua divina Sapienza la povera scienza umana dei dotti che si attardano a numerare i fili degli zizit<sup>19</sup>, polverosi per essere stati più vicini al suolo che al cielo, e lasciano, per questo lavoro inutile e pedante, di raccogliere e conservare le perle luminose di cui è contesto il lavoro. Sono zizit, per chi non comprendesse la metafora, le inutili perdite di tempo e gli sfoggi ancor più inutili di sapere umano usati per stabilire se la capienza di un luogo o il numero dei suoi abitanti, desunti da lavori umani e molto posteriori al mio tempo, perciò inesatti, corrispondono all'asserito da uno strumento, o se l'epoca e la permanenza in un luogo che egli dice, sempre confrontata secondo una misura che gli uomini si sono data, corrispondono al millesimo di frazione di tempo che essi ritengono perfetta. Ma dite! È il numero dei giorni, la vastità di un paese, la somma dei suoi abitanti che vi interessa, o è la dottrina dell'opera? Nel primo caso, mille e mille autori umani vi possono dar pascolo abbondante. Nel secondo, unicamente Io posso darvi ciò che andrebbe cercato in primo luogo. Perché solo quanto Io vi do vi serve per la vita eterna. Il resto è fieno che dopo essere digerito viene espulso e diviene immondezza. Non entrerete in Cielo per sapere quanti giorni uno fu in un luogo o quanti cittadini erano in una città, *ma per esservi perfezionati traendo vita luminosa dalla Parola che è Vita e Luce.*

<sup>18</sup> **Servi di mia Madre**, cioè religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria, al quale appartenevano Padre Migliorini e Padre Berti, che in quel momento seguivano e curavano, a Roma, i delicati e difficili rapporti tra l'Opera ancora inedita di Maria Valtorta e le Autorità ecclesiastiche.

<sup>19</sup> **zizit** è un termine che troviamo spesso nella grande opera "L'Evangelo" per denotare certi ornamenti nelle vesti di scribi e farisei.

Amate Me più della scienza. Benedite Me e non il vostro sapere. E amate anche il “fanciullo” che ho preso per collocarlo fra voi. E con Me benedite il Padre<sup>20</sup>, Signore del Cielo e della terra, per avere una volta di più rivelato Se stesso ad un piccolo in luogo di rivelarsi ai sapienti. Un piccolo, un fanciullo, un *nulla*. Sì. Ma un nulla consumato dal desiderio di servire e amare Iddio e di farlo conoscere, un nulla che da sé solo ha svegliato in sé sempre più vivo il ricordo di Dio, un nulla che ha consumato col suo amore e il suo volontario olocausto i diaframmi dell’umanità, un nulla che è giunto ad amare la Luce più dell’esistenza e degli onori, un nulla che si è così inabissato nella assoluta libertà del contemplare unicamente Iddio tanto da perdere di vista ogni cosa che Dio non sia, un nulla morto a tutto ciò che per i più è ansia di vita, ma vivo in eterno perché morto per vivere nel Signore.

Dio, Io ve lo dico, mostra il suo regno non ai dotti, ma a coloro che sono illuminati dalla grazia e viventi nell’amore, ed è solo Dio che sceglie, prende e posa sul vertice del monte, là dove tanto è vicino il Cielo che lo spirito può gridare, ardendo, quello che doveva essere il grido di ogni uomo: “Ecco il mio Dio. Io lo vedo! Io lo intendo! Io lo conosco! Io sono divorato e ricreato dall’Amore”.

Piccolo Giovanni, puoi anche ricordare loro che l’uomo ha un angelo a custode e che questo spirito non è inerte presso l’uomo sul quale riflette le luci che egli angelo rispecchia adorando l’infinita Luce. Sta’ in pace, anima mia.»

31 gennaio 1947

Pregato e supplicato da me perché temperasse la sua severità - potrei dire, e sarei più giusta, il suo sdegno - e volesse rispondere almeno per mia pace circa i famosi “tre mesi” che urtano gli esaminatori, Gesù stamane alle 5,45 mi dice:

«Modificherai la visione<sup>21</sup> 28-3-44 con queste parole nel primo periodo: “i due sposi si dirigono al Tempio per prima cosa attraverso le vie già affollate per la prossima solennità pasquale. Giuseppe lascia in uno stallaggio i due ciuchini dopo averli pasturati e con Maria va ad adorare il Signore”. Così corretta darà loro la sensazione più precisa che Maria andò dalla cugina nella ottava pasquale per essere con lei quando Zaccaria si sarebbe assentato da Ebron per “comparire, come obbligo di ogni maschio, al cospetto del Signore nella festa degli azzimi” (Deuteronomio 16 v. 16), ossia dopo circa un mese dall’annunciazione. Riguardo al tempo passato a Ebron, a te, proprio perché sei te, il mio piccolo Giovanni che soffri per la giustizia, ti dico che quarantotto più quaranta fanno esattamente ottantotto, ossia due giorni meno di novanta, che fanno tre mesi<sup>22</sup>.»

Per il peccato originale (dettato<sup>23</sup> del 5-3-44 nel fascicolo 2 Q pag. 55) e dettati di Gesù e Maria nel Preevangelo a seguito della Annunciazione (p. 69 e seguenti fino a pag.

<sup>20</sup> con Me benedite il Padre, come in *Matteo 11, 25; Luca 10, 21*.

<sup>21</sup> visione, quella che, nella sua stesura originale, forma il capitolo 20 nell’edizione dell’opera “L’Evangelo”.

<sup>22</sup> tre mesi, come in *Luca 1, 56*.

<sup>23</sup> dettato... e dettati, che sono nel capitolo 17 dell’opera “L’Evangelo”.

74 inclusa) dice Gesù:

«È così chiara la lezione sapienziale ed esauriente, atta ad istruire gli ignoranti e a persuadere coloro che, non avendo fede o avendone poca, per razionalismo od altro, non si appagano più di favolette, che non c'è da aggiungere o levare un iota.

Solo una cecità voluta può non vedere la verità sapiente che è in questo dettato. Unirai a questo punto il dettato del 5-3-44 perché abbiano davanti agli occhi tutta la lezione e, se umili saranno, comprenderanno la verità.»

Mi permetto anche di ripetere a Gesù, presente e buonissimo, una domanda che mi fu fatta da qualche Padre Servita, non so di preciso chi, ma mi sembra P. Berti, non so se per propria iniziativa o per suggerimento di altri, circa la discesa di Gesù all'inferno, e che incidentalmente ho ritrovata accennata in data<sup>24</sup> 15-1-44 e che sembra abbia urtato qualcuno.

Mi risponde... Giunge ora la lettera di P. Berti che mi chiede di fare un pro-memoria da presentarsi al S. Padre. E Gesù sorridendo, tutto luminoso, mi dice appena mi viene portata la lettera: "Aprila e leggila". Cosa che faccio, rimanendo sbalordita come tutte le volte che c'è rispondenza fra le parole di Gesù e ciò che succede. Gesù, sempre sorridendo, dice: "Ecco perché proprio ora, dopo quattro mesi, ti accontento e per questo Padre, al quale ti ho detto già che potevi comunicare *questo* punto. Per gli altri punti, sai a chi devi e quando e come notificarli. E ora ascolta, ché ripeto il principio".

Dice Gesù:

«Darai queste parole a P. Berti, ormai sai che è lui che te ne chiese: Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15-1-44 e ho detto: "quando sono sceso in esso per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta ho avuto orrore di quell'orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore", ho voluto parlare dei diversi luoghi d'oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti "inferno" per opposizione al Paradiso dove è Dio.

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio dopo la consumazione del Sacrificio, Io ho potuto aprire il Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti, ho fremuto di orrore contemplando nel mio pensiero che solo per il luogo di dannazione non c'era redenzione né mutazione di orrore. Ma non entrai in esso. *Non era giusto e utile farlo.*

Vi stupisce che abbia tratto anche dal Purgatorio molte anime? Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell'Agnello divino per i purganti? Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue, ed Esso ha fatto bianche le stole<sup>25</sup> non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa.

Mandagli questo e la mia benedizione.»

*[Segue, in data 3 febbraio 1947, il breve "dettato" inserito all'inizio del capitolo 652 (intitolato Commiato all'Opera) dell'opera L'EVANGELO. Su un altro quaderno, in data 2 febbraio 1947, è stato scritto il capitolo 51 del LIBRO DI AZARIA. Su altri quaderni, con date dal 5 al 15 febbraio 1947, sono i capitoli da 561 a 567 dell'opera L'EVANGELO]*

<sup>24</sup> in data 15-1-44, nel volume "I quaderni del 1944".

<sup>25</sup> ha fatto bianche le stole, secondo l'immagine di Apocalisse 7, 13-15.